

Interesse privato in atti d'ufficio: questa l'accusa contro il d.c. Petrucci

Il sindaco di Roma incriminato per lo scandalo dell'assistenza

Sotto processo altre sedici persone - I fatti riguardano la gestione dell'Opera nazionale maternità e infanzia - Milardi regalati a istituti religiosi in cambio di voti - Derrate alimentari pagate cinque volte il valore

Il sindaco di Roma, il democristiano Amerigo Petrucci, è sotto processo: l'accusa è di interesse privato in atti d'ufficio. Con Petrucci sono state incriminate altre 16 persone. Il procedimento viene ora istruito dal giudice Giulio Franen, mentre il capo d'imputazione è stato formulato dal sostituto procuratore della Repubblica, dott. Pasquale Pedone.

I fatti contestati a Petrucci si riferiscono all'attività svolta dall'attuale sindaco allorché — cinque anni fa — era commissario straordinario dell'Opera nazionale maternità e infanzia. La denuncia indica su episodi precisi, quali la concessione di sovvenzioni irregolari a istituti religiosi, tra sfornati in enti morali e assistenziali, e il pagamento di derrate alimentari a prezzi tre, quattro anche cinque volte superiori al valore di mercato.

Dello scandalo dell'ONMI si parla da tempo. Troviamo su l'Unità del 25 luglio dello scorso anno («Così diventano volti d'c e i miliardi per l'assistenza») la denuncia precisa di alcuni degli episodi per i quali ora la magistratura ha aperto l'istruttoria formale.

In poche parole il gravissimo scandalo è questo: l'Opera nazionale maternità e infanzia rappresenta da anni un pascolo dei democristiani: pochi sono i d.c. che hanno fatto carriera senza passare attraverso la direzione dell'ONMI, certamente uno dei posti più abili del sottogoverno; dirigenti dell'ONMI i d.c. hanno avuto la possibilità di amministrare miliardi, in pratica senza controllo; di questa situazione hanno beneficiato vari ordini religiosi, i quali, attraverso l'apporto dei bambini, hanno accumulato in pochi anni fortune impressionanti; gli ordini religiosi hanno ripagato i d.c. in occasione delle consultazioni elettorali, con voti di lista e particolarmente con voti preferenziali.

Per essere ancora più precisi i democristiani, con i miliardi dell'assistenza pubblica, hanno comprato voti. La Democrazia Cristiana ha sempre ritenuto che l'ONMI fosse un fatto interno del partito, impedendo a chicchessia di buttarci dentro anche solo lo sguardo. Un esempio: un segretario politico della D.C. romana, di fronte a un provvedimento di un ministro (sempre democristiano) della Sanità riguardante l'ONMI, inviò a quel ministro un telegramma di protesta contro la «deplorevole procedura, lesiva delle competenze del partito».

Cinocetti, prima di divenire sindaco, fu presidente dell'ONMI; Petrucci, che era solo segretario di Cinocetti, fu commissario straordinario. Signorillo fu presidente provinciale; Pontì fu sub-commissario. Dunque l'Opera nazionale maternità e infanzia ha rappresentato un trampolino di lancio per generazioni di democristiani, esplosi nell'alta politica, dopo un periodo di «preparazione» svolto appunto alla direzione dell'Opera nazionale maternità e infanzia.

Un altro aspetto dello scandalo — ed è quello che per ora ha maggiormente interessato il magistrato — riguarda i rapporti fra l'ONMI e i fornitori. Sempre durante la gestione Petrucci, l'ONMI ha acquistato derrate alimentari pagandole molto più del dovuto. A conferma di ciò è l'incriminazione di Domenico Cavalari, anch'egli democristiano, presidente dell'associazione dei concessionari dei mercati generali. Verdura da 100 lire al chilo veniva venduta all'ONMI per 500 lire: come venivano invise le 400 lire di differenza?

Con Petrucci è stato incriminato anche Dante Morgantini, naturalmente d.c., il quale negli fattuale sindaco alla guida dell'ONMI. Gli altri imputati sono Giorgio De Tommasi, Antonio Jacovitti, Dante Lorenza, Anita Procesi, Alvo Piccini, Bruno Gentili, Danilo Ricciuti, Giovanni Di Petrantonio, Ilmo Fisoni, Arsene Mascioli, Domenico Presti, Augusto Tranchieri, Remo De Paolis. L'accusa è identica per tutti: con corso in interesse privato con tenuto e aggravato, un reato che prevede una pena base fino a 5 anni di reclusione.

Il sindaco di Roma, dopo avere appreso che la notizia dell'incriminazione era stata

In una strada di Rho

Assassina il padre in un duello a coltellate

Il giovane ha riportato una grave ferita - La tragica lite sorta per motivi di carattere economico

RHO, 26. Un tragico duello al coltello tra padre e figlio, si è concluso con la morte del primo, e il ferimento del secondo. Il grave fatto di sangue è avvenuto a Rho, in provincia di Milano. La vittima si chiamava Stefano Papeo ed aveva 51 anni; il figlio Michele, di 25 anni, nel momento stesso in cui vibrava al genitore la coltellata mortale, ne ha ricevuta una che gli ha procurato una grave ferita; si trova ora ricoverato in ospedale.

La lite tra i due si è accesa nella via in cui si trova la macelleria di carne equina che apparteneva a Stefano Papeo. E sembra che il rancore tra padre e figlio sia sorto proprio per motivi attinenti al lavoro. Michele infatti da alcuni mesi, da quando cioè era stato licenziato da uno stabilimento, si era unito al padre ma, forse anche a causa dei magri affari del negozio,

veniva spesso accusato di avere poca voglia di lavorare. Le discussioni e le liti si ripetevano con frequenza. Oggi i due sono stati visti litigare animatamente; poi, secondo quanto hanno raccontato alcuni testimoni, Stefano Papeo è corso verso il negozio per uscire brandendo un lungo e affilissimo coltello. Michele alla vista del padre armato, è impallidito e, a sua volta, è balzato nella macelleria per afferrare un altro coltello. Gli stessi testimoni hanno detto alla polizia che i due si sono avventati l'uno contro l'altro anche se, probabilmente il colpo vibrato dal padre ha preceduto un poco la coltellata mortale, al cuore, inferta da Michele.

Ad Agrigento parto trigemino

AGRIGENTO, 26. A Favara un grosso comune agricolo della provincia di Agrigento, una giovane sposa, Antonia Signorina, di 25 anni, al suo primo parto, ha dato alla luce tre gemelli. La puerpera e i tre neonati godono ottima salute.

Cronache dell'unificazione MODENA

Mancheranno alla costituente i tre ultimi segretari provinciali del PSI

Centinaia di socialisti rifiutano l'adesione al nuovo partito - Da Pralognan in poi un costante declino del PSI e PSDI in iscritti e voti. Impedito il centrosinistra in tutte le amministrazioni unitarie

Dal nostro inviato

MODENA, ottobre. Domenico scorsa il PSI ha tenuto anche a Modena il suo ultimo Congresso; nel corso dei lavori sono state lette due cifre: 4.320 — che è il numero dei tesserauti al PSI nella provincia di Modena per il 1966 — e 10%, che è la percentuale di questi tesserauti che ha preso parte ai congressi regionali nei quali è stata accettata l'unificazione col PSDI. Anche se almeno una di queste due cifre — la seconda — appare un po' ottimistica, considerata quel tanto che si è visto nella maggior parte dei congressi regionali, dove raramente la presenza degli iscritti superava il 10%, si può egualmente impostare su di esse un sia pur sommario discorso relativo agli

aspetti che l'unificazione assume a Modena. Gli iscritti, intanto, se si rap- porta la cifra dichiarata al Congresso con quella del 1966, si nota che il PSI in dieci anni — e particolarmente dal famoso incontro di Pralognan in poi — ha perduto circa due terzi dei suoi aderenti. Poi la percentuale delle presenze ai congressi regionali: il 10% — si è detto — appare una cifra alquanto ottimistica, ma anche se tale non fosse risulterebbe egualmente indicativa, perché non si tratta di un Congresso qualsiasi, di ordinaria amministrazione; si tratta dell'ultimo Congresso del PSI, quello che sancisce la fine del Partito; è, insomma, un Congresso storico e non importa che questo lo si dica in senso positivo o negativo; è un fatto fondamentale nella storia del socialismo: eppure la grande maggioranza dei socialisti modenesi se ne è disinteressata.

Ma «disinteressata» è un termine improprio: la non partecipazione a questo fase della vita del PSI può solo per una parte essere attribuita a disinteresse; per moltissimi altri questa indifferenza è apparente: in realtà costituisce una scelta. A questo proposito bisogna aggiungere che la percentuale dei partecipanti sarebbe stata più alta se anche qui a coloro che non condividono l'unificazione non fosse stato proibito di partecipare al dibattito. In questo caso particolare, infatti, il sistema che esclude dalle decisioni chi non si dichiara prima favorevole alla decisione, se non è importante solo come questione di principio, di quella tanto in vocata democrazia; è importante anche come fatto di sostanza: perché a Modena — come d'altra parte anche a Reggio Emilia — il rifiuto all'unificazione è un fatto di massa (naturalmente rappresentando il termine alla consistenza numerica del PSI, secondo le cifre fornite al Congresso), che avrebbe potuto avere importanti ripercussioni nei congressi stessi.

L'affermazione non è generica: sul finire di settembre, 43 dirigenti del PSI (sindaci, sindaci e consiglieri comunali) è il caso del compagno Finelli, vice sindaco di Modena, membri del Comitato centrale socialista) avevano diffuso una dichiarazione motivando il loro rifiuto di aderire al futuro partito unificato: in pochi giorni il documento è stato sottoscritto da altri 500 comunisti; ma ch'essi nella quasi totalità di riganti sindacali di organizzazioni di massa, di organizzazioni di Partito, di amministratori di Enti locali.

Non è un fatto sorprendente, neppure nelle sue dimensioni, il quadro perfettamente in quella che è la situazione modenese, caratterizzata da un costante rifiuto di ogni soluzione di tipo riformista. Non è un caso, infatti, che a Modena — aldilà della forza organizzativa del PCI, di cui si è avuta testimonianza nell'andamento del tesseraamento e della sottoscrizione — in un recente PSI sia stata diretta prima dalla sinistra e poi dai lombardiani: che la stessa DC sia diretta dall'antimilitarista, ogni tentativo di unione verso destra sia stata rifiutata.

Abbiamo detto della flessione del numero degli iscritti al PSI da Pralognan in poi (a Modena si dice che il PSI ha subito tre scissioni, in questi anni: quella del PSIUP, quella in alto e quella «silenziosa», individualmente se non sono andati di pari passo con i milioni); ma parallela a questa flessione ve ne è un'altra, altrettanto indicativa: da Pralognan in poi il PSI ha avuto una costante perdita di voti, scendendo dal 10% al 9%. E si tratta di voti andati tutti a sinistra, mentre il Partito si manteneva verso destra: a Modena in infatti, contrariamente a quello che avviene in genere, anche il PSDI continua a perdere voti: dal 9% ottenuto all'indomani della scissione di Palazzo Barberini, è sceso al 5% delle ultime elezioni: le due flessioni coincidono esattamente con i progressi ottenuti nello stesso tempo da PCI e PSIUP.

E' un rifiuto che investe tutto il Partito socialista, sia nei suoi quadri dirigenti che nei militanti di base: se sono migliaia gli iscritti perduti, sono proporzionalmente altrettanti i dirigenti che hanno lasciato il partito. E' questa perdita che al momento della «Costituente» del Partito unificato il PSI avrà perduto addirittura i tre segretari che hanno retto la Federazione negli ultimi quindici anni: era uscito il compagno Zurlini al momento della costituzione del PSIUP; eccollano i compagni Viorchi e Finelli (uno dei segretari della Camera del Lavoro il primo, vice sindaco del secondo) ambedue già segretari della Federazione modenese. Oggi a Modena non esiste più, nel PSI, al cui dirigente che fosse in carica cinque anni fa.

E' chiaro che questa perdita, valutata unitaria ha avuto dei risultati anche nelle amministrazioni comunali: la speranza manifestata chiaramente dalla DC e dalla destra socialista, che l'unificazione portasse alla creazione di una serie di amministrazioni di centrosinistra è completamente fallita: a Modena vi sono l'Amministrazione provinciale e 29 comuni con maggioranza di sinistra.

Se la scelta unitaria di tanta parte del PSI ha evitato che questi comuni venissero consegnati alla Democrazia cristiana o ai commissari prefettizi, questo tuttavia non ha escluso che si creasse un serio problema quando la destra socialista — ed è appunto il caso di Modena — ha ritenuto di poter porre un'alternativa: o si escludono dalla maggioranza coloro che hanno rifiutato l'unificazione, oppure il PSI ritira il suo appoggio all'amministrazione. E' una alternativa falsa sotto ogni aspetto: primo di tutto perché è inaccettabile una discriminazione di sinistra; secondo luogo perché i compagni che hanno rifiutato l'unificazione non sono «usciti» dal Partito socialista, ma semplicemente non vogliono iscriversi ad un altro partito; in terzo luogo perché è assurdo una preclusione verso uomini che il PSI stesso ha scelti come ottimi amministratori per realizzare un programma da esso stesso formulato e che non hanno cambiato parte politica limitandosi a restare dove sono sempre stati; in quarto luogo — infine — perché il problema non riguarda più il PSI dal momento che questo cessa di esistere: riguarderà, sommati, il futuro partito unificato.

Il momento più interessante sarà appunto questo: quale scelta compirà il nuovo partito? Si collocherà sulle stesse posizioni occupate dal PSDI in tutti questi anni pagando il prezzo che questo ha pagato? oppure entrerà nella maggioranza, come il PCI ha proposto offrendo tre posti su quali fondare la «collaborazione» autonoma dell'Ente locale (sulla base del documento del CAXCI recentemente approvato dalle forze che vanno dalla DC al PCI) elaborazione di un programma comune, nessuna discriminazione di sinistra?

Kino Marzullo

Messaggio del C.C. del PCI al X Congresso dei comunisti giapponesi

In occasione dell'apertura del X Congresso del PC giapponese, il Comitato centrale del PCI ha inviato ai compagni giapponesi il seguente messaggio.

«Cari compagni, giungo al vostro Partito, ai delegati al vostro X Congresso il saluto caloroso e augurio del Comitato centrale del PCI. Il vostro Congresso si svolge in un momento particolarmente grave della situazione internazionale: l'aggressione americana si aggrava nel Vietnam, mentre sembra che l'amministrazione Johnson persegua l'obiettivo di coinvolgere anche il Giappone in una politica di appoggio alla guerra americana. Tutto ciò rende quindi più grandi il peso e la responsabilità dei comunisti giapponesi: per ciò abbiamo seguito con grande interesse e simpatia lo sforzo che avete compiuto per assolvervi, moltiplicando i vostri legami con le masse giapponesi, il «flavorito» del rafforzamento internazionale di tutti i democratici e amari».

«Consapevoli del vivo della Innesa e di azione tra le forze di sviluppo socialista, quelle della rala dei paesi capitali, dei paesi liberalisti di tonalista o in lotta per liberazione, noi abbiamo voluto operare e opera, difendere questa unità, per rappresentare l'insieme, il sbaramento alla realizzazione del piano aggressivo dell'imperialismo; essa può salvare la pace del mondo, garantendo la libertà e l'indipendenza dei popoli. E' un dovere che un atteggiamento di rifiuto di ogni unità non può che essere nocivo per la causa della solidarietà coi popoli aggrediti dall'imperialismo e per l'avanzata del movimento operaio e comunista internazionale».

«Mentre nel nostro Paese — come in Giappone — sempre più estesa e ambiziosa si sviluppa la potente mobilitazione della classe operaia e delle forze democratiche contro l'imperialismo americano, per la fine dell'aggressione contro il Vietnam, per la conquista del diritto alla pace, all'unità nazionale, alla sovranità, noi assicuriamo buon lavoro al vostro Congresso, auguriamo che dal X Congresso dei comunisti giapponesi scaturisca sempre più forte l'impegno di lotta per la unità mondiale di tutte le forze antimperialistiche nella storica battaglia per il progresso, per la conquista della coesistenza pacifica e cioè di un regime di relazioni internazionali fondato sulla pace e sulla indipendenza di tutti i popoli, per la vittoria del socialismo. IL COMITATO CENTRALE DEL PCI».

Lui per Lei vuole NAONIS



...quando Lui e Lei sono una cosa sola



ed ogni giorno ha la freschezza del primo



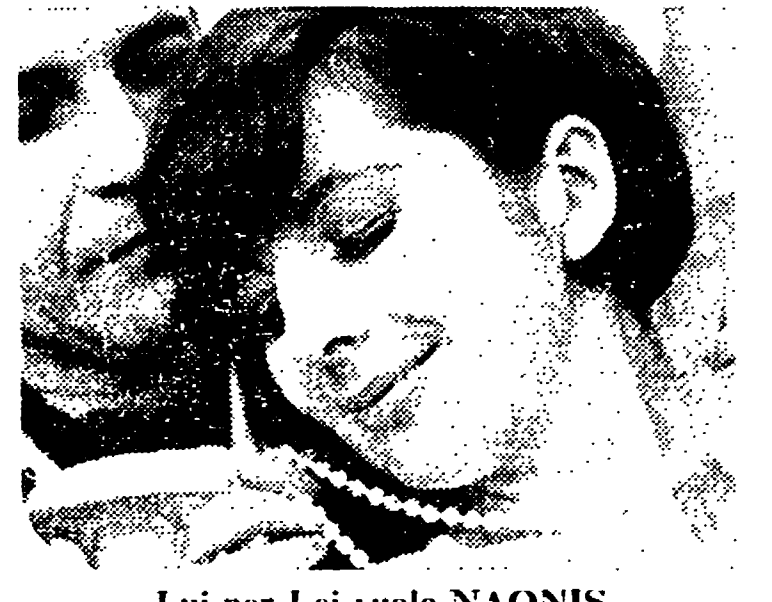
quando volersi bene significa vivere bene



vivere insieme, felici, spensierati

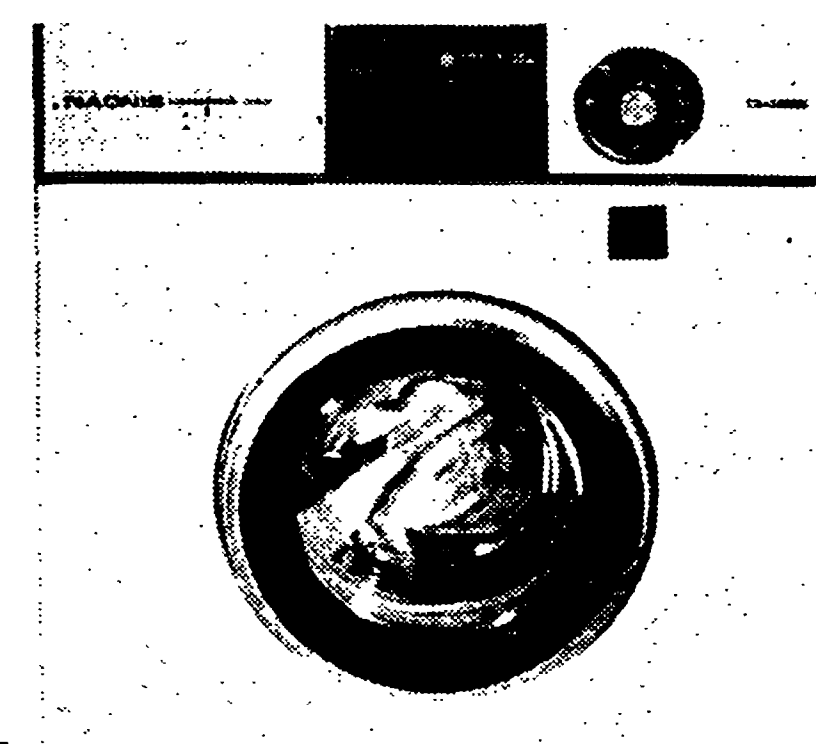


quando volersi bene è soprattutto conoscersi...



Lui per Lei vuole NAONIS

NAONIS: una lavatrice con il candeggio automatico



Proprio così: la lavatrice G 455 NAONIS, finito il bucato, può anche candeggiare la biancheria lavata, automaticamente. C'è un'apposita vaschetta per il candeggiante, e la lavatrice sa come e cosa fare. Davvero una comodità, per Lei. Tutto il bianco in più che desidera, senza alcuna fatica.

Lavatrici NAONIS: programmi di lavaggio veramente specializzati * superautomatismo completo * mobile verniciato esternamente e internamente * vasca di lavaggio completamente smaltata * cesto lavante in acciaio inossidabile * sospensione bilanciata con ammortizzatori oleodinamici.

NAONIS lavatrici * televisori * frigoriferi * cucine